

## **Immagini dal territorio. L'immaginario come forma di strutturazione del territorio in una zona della valle di Susa**

di Defazio Luisa

Relatore: Alberto Borghini

L'obiettivo della tesi È quello di creare un percorso continuo di rilettura del territorio attraverso l'immaginario e soprattutto attraverso le sue vocazioni popolari e tradizionali. La ricerca intende prospettare un modo di fruizione "fantastica" del territorio, pertanto il paesaggio, il territorio . È qui inteso come "rete immaginaria", come insieme di racconti.

La ricerca è stata condotta nella parte mediana della Bassa Valle di Susa, attraverso una ricerca sul campo, assai problematica perché, simile al lavoro dell'archeologo. I racconti sono stati selezionati e organizzati lungo percorsi o frammenti di percorso che, se da un lato risultano polivalenti, dall'altro manifestano discontinuità nella loro stessa interrelazione.

La valle di Susa ha risentito una sofferenza dovuta, dal punto di vista turistico, ad una fruizione confusa dei luoghi, all'assenza di punti ed itinerari di particolare interesse. Tra le possibili finalità dello studio si potrebbe pensare quindi all'individuazione su mappe tematiche di una rete di percorsi in grado di connettere punti significativi sotto l'aspetto paesaggistico, architettonico e all'individuazione di una mappa del fantastico che trovi nelle "singolarità" territoriali e paesaggistiche il suo supporto, ad uso di un "turismo qualificato anche se socialmente esteso".

All'esame delle credenze basate sull'immaginazione, la montagna con le sue leggi spietate offre il quadro di un universo molto particolare, perché, istintivamente il montanaro, che vive quotidianamente convivenze impossibili in simbiosi con la natura mantiene i legami con qualcosa di impersonale, cercando di trasformare le sue malinconie disperate e le sue paure in miti e leggende. A volte sono le caratteristiche di un luogo che danno corpo alla leggenda, che le danno spessore. Nella zona di Villarfocchiardo , c'è un area chiamata Cara du ciat perché ricorda il dorso di un gatto. Altre volte è la leggenda che crea toponimi.

Nella frazione Cresto di sant'Antonino, troviamo la Pera d'le Faje, per tradizione antico rifugio sabbatico. A Borgone si trova il Bosco del Maometto e la zona prende il nome da una scultura antropomorfa contenuta in un edicola, in cui È collocata una figura maschile accanto ad un cane.



Bosco del Maometto

A Villarfocchiardo , un masso erratico tagliato nettamente in due controvena, viene chiamato localmente Masso di Orlando , perché sembra che il paladino Orlando su di esso abbia sfogato la sua ira per il tradimento di Angelica.

Dall'esame dei segni sul territorio emerge che la paura accompagnava ogni atto della vita domestica. In sostanza, laddove la natura prendeva il sopravvento , essa non veniva percepita come qualcosa di razionale, ma vi si intravedeva un intervento superiore, qualcosa irrazionale per l'uomo alpino, sempre incline a vedere tutto in una dimensione favolosa.

Ad esempio, se cadeva una valanga, colpevole non era la natura, ma il diavolo, colpevole anche della sbagliata cagliatura del latte o dei vermi nei formaggi.

Tutto veniva ricomposto attingendo al favoloso ed ecco che nei racconti compaiono fate, masche, morti che ritornano sulla terra con il mignolo acceso per farsi luce.



Certosa di Montebenedetto

Alla Certosa di Montebenedetto processioni di monaci incappucciati turbavano i valligiani; a Chianocco, la Chiesa vecchia era luogo di raduno delle masche.



Chianocco, la Chiesa vecchia

Perciò ogni paese del comprensorio ha il suo Pian d'le masche, un terreno non suscettibile di essere arato perché, inquadrato in una regione di campi disposti e arati in quattro direzioni diverse, opposte e perpendicolari tra loro.

Ogni paese ha il suo "sentiero dei morti", percorso che si seguiva per andare a seppellire.

Alcune volte anche la collocazione della casa dipendeva da un fitto tassello di eredità antropologiche. Le fronti non dovevano essere esposte ai venti dominanti per non attirare gli spiriti negativi. Una giustificazione soprannaturale per un'impostazione progettuale, che suffragata anche da considerazioni puramente empiriche, trova una rigorosa giustificazione fisico tecnica.

La quarzite bianca messa sul colmo del tetto, usanza di quasi tutti i paesi alpini, avrebbe tenuto lontano i demoni e le streghe perché per forma e per colore, ricorda il sale aborrito in quanto riferito al battesimo, rito di sale e acqua.

Le leggende eziologiche, presenti in buon numero in tutti i paesi della valle spiegano le trasformazioni del paesaggio alpino, a volte dovute ad azioni sacrileghe come il rifiuto di ospitalità... al mendicante. Ad esempio, uno dei due laghi morenici di Avigliana, il piccolo, ricorderebbe la sommersione di una parte della antica Viliiana, che aveva negato l'ospitalità a Cristo, fattosi mendicante per mettere alla prova la bontà di quelle contrade: " Viana, vilana, per soa bont... l'è perfond...".

Quindi l'immaginario è una forma di conoscenza del territorio, e unitamente al simbolico può essere considerato come bene culturale che serve ad interpretare il manufatto.

Per ulteriori informazioni: [luisadef@tiscalinet.it](mailto:luisadef@tiscalinet.it)